

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1993)
Heft: 21

Artikel: Un mistero etrusco a Cavigliano
Autor: Balli, A.M.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065741>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un mistero etrusco a Cavigliano

Nel 1927, l'Ing. Antonio Giussani, Ispettore degli scavi e dei monumenti di antichità per il circondario di Como, nonché Segretario della Società Archeologica Comense (SAC), pubblicò nella rivista di quest'ultima una sua relazione concernente le "Iscrizioni romane e preromane del territorio comasco, varesino e ticinese", della quale si riproduce qui di seguito quanto esposto in merito a una "Tavoletta etrusca di Cavigliano" ¹⁾.

Il compianto prof. Giovanni Anastasi di Lugano il 26 settembre 1924 pubblicava nel n. 411 delle Basler Nachrichten un articolo ²⁾ in cui, dopo aver ricordato la prima iscrizione nord-etrusca del Canton Ticino, scoperta a Davesco nel 1817, e fatto cenno delle pubblicazioni del Mommsen, del Fabretti e del Pauli, veniva a trattare di una tavoletta etrusca in marmo di Musso, rimessagli dal suo collega signor Ambrogio Croci, corrispondente in Lugano del Corriere della Sera di Milano.

Il prof. Anastasi ritenne di potervi leggere, da destra a sinistra, la seguente iscrizione:

A · CSEUS
RILUTPIL

Egli giudicò poi la tavoletta di carattere religioso, interpretando la figurazione scolpitavi in bassorilievo come noi qui traduciamo: "Giove, nei cui occhi arde il furore, siede sul letto e lancia i fulmini contro gli uomini ingratii ed empi. Presso di lui siede Giunone, mentre a sinistra due piccoli mortali (un uomo e una donna) pieni di terrore impetrano la grazia del signore del cielo".

La notizia del ritrovamento apparve poi in un fondo scientifico a cura del prof. Eugenio Tatarnoff, segretario generale della società svizzera di preistoria ³⁾, desunta dalla nota del prof. Anastasi nel citato giornale di Basilea.

Noi abbiamo più d'una volta esaminato in Lugano, prima la fotografia e la riproduzione in gesso, poi l'originale, constatando che si tratta di una tavoletta in marmo bianco, con le dimensioni di cm. 14 x cm. 11 e spessore di cm. 3, con dente d'infissione di cm. 4 x 2.

Su di essa riferì il prof. Gustavo Herbig, ordinario di linguistica nell'Università di Monaco, al congresso degli orientalisti ivi tenuto nell'autunno del 1924, esprimendo l'avviso che si trattasse

un'iscrizione etrusca proveniente da Volterra, con una raffigurazione funebre ellenistica.

Il prof. Bartolomeo Nogara, il primo degli etruscologi italiani, ebbe anche stavolta la cortesia di studiare a nostra preghiera la scoperta, e di interpretarne l'iscrizione come segue:

"A · CNEUNA | RIL XXVII

Che si renderebbe in latino con:

A(ULVS) · CNEVIUS · ANN · XXVII

Cneuna sarebbe un gentilizio derivato dal prenome cneve mediante il suffisso - na; come da marce, marcena; da larece, larecena; da velibur, veliburna.

Il gentilizio Cneuna ritorna in quattro iscrizioni di Volterra:

C · I · E . n. 67,

AU · CNEVNA · AU · MASU · RIL · LXXIII

C · I · E . n. 68,

AU · CNEUNA · S · CRACNAL · RI · XXXXIII

C · I · E . n. 69,

A · CNEUNA · CRAC · RIL · XXVIII

C · I · E . n. 70,

SETRE · CNEUNA | A · TITIAL RIL | XIII



La tavoletta etrusca di Cavigliano (proprietà privata, foto Meyerhenn)

L'iscrizione è di tipo schietto volterrano: la rappresentazione affine ad altre di Volterra e di Chiusi: ed è iscrizione di carattere funerario. Ma come concepire una tavoletta funeraria in marmo di Gandoglia a Volterra? Nel Canton Ticino poi non è concepibile un'iscrizione di caratteri così regolari, e nemmeno una scultura di questo tipo. Ecco le ragioni principali per le quali non si può credere alla sincerità del monumento senza prima conoscerne la storia".

Allo scopo d'indagarla siamo tornati sul posto in questi giorni, riuscendo a stabilire sicuramente che il signor Ambrogio Croci ebbe in dono la tavoletta nel 1914 dallo zio don Antonio Croci, parroco di Cavigliano, ora defunto, che la conservava da tempo, insieme con vasi, anfore, monete ed altri oggetti d'antichità scoperti in quel comune durante vari lavori di scavo eseguiti dai terrieri nei loro fondi.

Noi possiamo aggiungere solo che il marmo non è di Gandoglia, come si era sempre affermato, ma un altro saccaroid bianco, di cui non è facile precisare l'origine, probabilmente apuana e rammentare che a Cavigliano vennero scoperte quattro tombe romane nel 1923, ed una nel 1924, mentre parecchie altre, pure romane, eransi scavate prima dal signor Emilio Balli, direttore del museo di Locarno, dove furono tosto ricoverate⁴⁾.

La tavoletta è posseduta dalla gentile signora Elisa Bettini vedova Anastasi, (Lugano, via Baroffio n.4) che ora appunto ci ha cortesemente concesso di rinnovarne l'esame e lo studio.

Conchiudiamo quindi esprimendo l'ipotesi ch'essa sia veramente autentica, importata dall'Etruria, e forse sepolta in tempi remoti in una delle antiche tombe venute recentemente in luce a Cavigliano in varie riprese.

Como, 16 agosto 1927

A. Giussani

A sua volta, il Sig. Aldo Crivelli riproduce nel suo "Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana" (p.170) quella che lui definisce "la famosa tavoletta etrusca di Cavigliano", mettendone però in dubbio la sua autenticità.

Ciò premesso, si desiderano sviluppare qui appresso alcune considerazioni e riflessioni che detta tavoletta etrusca suggerisce, precisando che l'originale del reperto in discorso si trova oggi nel Luganese, mentre al Museo archeologico di Locarno se ne possiede una bella copia in gesso.

Si ringraziano il proprietario del reperto e il prof. Riccardo Carazzetti, Direttore dei Musei di Locarno, per l'autorizzazione data di trattare in questa rivista il reperto e per aver consentito di fotografarne sia l'originale che la copia in gesso (fotografo il signor F. Meyerhenn, in Cavigliano, che pure si ringrazia).

Provenienza.

Per prima cosa si è voluto esaminare i due testi, in tedesco, cui fa cenno l'Ing. A. Giussani, con la finalità di verificare se in essi non risultasse una qualche precisazione relativa al ritrovamento della tavoletta. Anch'essi però non danno purtroppo informazione alcuna in tal senso. Infatti, sia nell'una che nell'altra comunicazione sulla stampa, come anche nella relazione dell'Ing. Giussani (riportata



Brocca di bronzo, con ansa e coperchio a molla, rinvenuta a Cavigliano da Emilio Balli (proprietà privata, foto archivio Balli)

per intero all'inizio dell'articolo), non viene fornito (perché non noto) il preciso dato storico sul rinvenimento della tavoletta: ossia il momento, la località precisa, a quale profondità, eventualmente insieme a cosa, e via dicendo, venne trovata la tavoletta.

Ed è un gran peccato!

Perché, in tali condizioni, senza cioè precise informazioni scientificamente documentate, sono forse irrecuperabilmente distrutti preziosi dati e l'oggetto, sotto questa ottica, non ha più grande valore per lo studioso: datazione, classificazione, interpretazione, ecc. sono state pregiudicate.

Privati del preciso dato storico, si possono allora fare mille altre ipotesi e congetture su una eventuale sua diversa provenienza (non esclusa anche quella sulla sua autenticità), non potendosi altresì dimenticare che, nel passato, dalle Terre di Pedemonte ci fu una notevole emigrazione verso la Toscana (l'antica Etruria) e, così, nemmeno si potrebbe scartare l'ipotesi che un emigrante, rientrando al suo paese, abbia voluto portare seco un souvenir "etrusco" da quelle terre.

Si può forse ricordare che don Antonio Croci (originario di Mendrisio, 1858 -1914), ordinato sacerdote nel 1883, svolse il suo ministero pastorale a Cavigliano negli ultimi due anni del suo apostolato, nel 1912 -1913 (dopo esser stato parroco a Besazio, Caneggio e Cugnasco).

Dunque, sarebbe stato in quei due anni di sua permanenza a Cavigliano che una persona del paese gli avrebbe consegnato la famosa "tavoletta etrusca".

Certo, sarebbe molto bello se qualcuno, leggen-

do queste righe, o per sentito dire, o - meglio ancora - per qualche annotazione o scritto esistente, potesse fornire qualche dato sulla provenienza esatta della tavoletta (perlomeno sul suo "sicuro" rinvenimento in Cavigliano) e si facesse avanti.

Pure è utile ricordare che sul territorio di Cavigliano, come già esposto in altra occasione (v. TRETERRE, n.19, 1992, pp.33-34), la presenza dell'uomo è già attestata sin dall'età del bronzo, ossia verso il 1500 a.C., e che, all'inizio di questo secolo, il locarnese E. Balli vi rinvenne pure tombe risalenti all'età del ferro (successiva a quella del bronzo), e più precisamente del suo primo periodo (di Golasecca 2, ca. 750 - 400 a.C.), tra cui particolare attenzione merita una brocca di bronzo, con ansa e coperchio a molla, della quale un analogo esemplare è stato rinvenuto alla Ca' Morta, presso Como. Questo è un dato assai interessante, perché se da un lato lascia quantomeno supporre una vivace simbiosi culturale celto-etrusco-italica, essendo nota, a partire dalla fine del VII s. a.C., la presenza, a nord dell'attuale Lombardia, di popolazioni di stirpi celtiche della cultura di Golasecca, dall'altro, offre lo spunto per alcune considerazioni sull'espansione territoriale del popolo etrusco e sulle sue vie di comunicazione.

* * *

Il popolo etrusco, un popolo ancora avvolto nel mistero, emerge improvvisamente quasi 3000 anni fa (fra il IX e l'VIII s. a.C.) fra i popoli dell'Italia preromana e si rivela subito

come popolo potente e ricco, molto evoluto, di una cultura raffinata e di alta civiltà (superiore a quella delle altre popolazioni italiche), nonché anche, all'inizio, come un popolo di buoni navigatori. L'estrazione e l'abilità nella lavorazione dei metalli furono la base della sua ricchezza e potenza.

Dagli insediamenti storici (nella Toscana e nel Lazio), detto popolo si è irradiato sino a raggiungere a nord la Lombardia e l'Emilia (sino alle foci del Po) e a sud la Campania. Agli albori del IV s. a.C., a nord i Celti cominciarono a premere sulle colonie etrusche nella valle del Po, mentre quasi contemporaneamente a sud alcune città etrusche cadono sotto la dominazione di Roma: ciò è l'inizio del declino politico etrusco, da una parte, e dell'espansione romana, dall'altra.

Il popolo etrusco è poi scomparso, fra il III e il II s. a.C. soggiogato dal popolo romano. Si noti che, nella ripartizione del territorio dell'Italia in 11 regioni fatta dall'imperatore Augusto, venne costituita la VII regione col nome di Etruria in omaggio a quel popolo che, in questa regione e lungo secoli, ebbe un posto di primaria importanza nella storia delle stirpi italiche.

La provenienza di questo popolo continua tuttavia a costituire la **"vexatissima quaestio"**. Secondo la nota leggenda narrata dallo storiografo Erodoto (V s. a.C.), gli Etruschi provengono dalla Lidia, regione

dell'Asia Minore che si affacciava sul Mar Egeo con gli importanti porti di Smirne ed Efeso e che aveva in Sardi la sua capitale (celebre su tutti i suoi re fu Creso, sconfitto poi dai Persiani).

Narra infatti Erodoto:

"Sotto il regno di Atys, figlio di Manes, vi fu una violenta carestia in tutta la Lidia. Ed i Lidī dapprima la sopportarono; poscia, poiché non cessava, anzi vieppiù infieriva [...], il re dei Lidī decise di dividere in due parti il popolo e di trarre a sorte quali dovevano rimanere, quali invece dovevano emigrare dal paese. Della parte a cui toccava di rimanere, Atys decise di continuare ad essere il re; a quella invece che doveva andarsene prepose il figliuolo di nome Tirseno. Quei Lidī, che ebbero per sorte di destino di lasciare la patria, discesero a Smirne, prepararono le navi e, collocate in esse tutte le cose necessarie alla navigazione, salparono in cerca di cibo e di terra e, dopo essere passati attraverso molti popoli, giunsero tra gli Umbri, ove fondarono città che abitano tuttora. E cambiarono il nome di Lidī con quello del figlio del re che li aveva guidati, poiché dal nome suo si denominarono Tirreni."

Su tale provenienza concordano gli scrittori greci e latini dell'antichità, con un'eccezione sola, quella di Dionisio di Alicarnasso che rifiuta la identificazione tra Tirreni (o Etruschi) e Lidī, ritenendo il popolo etrusco un popolo autoctono.

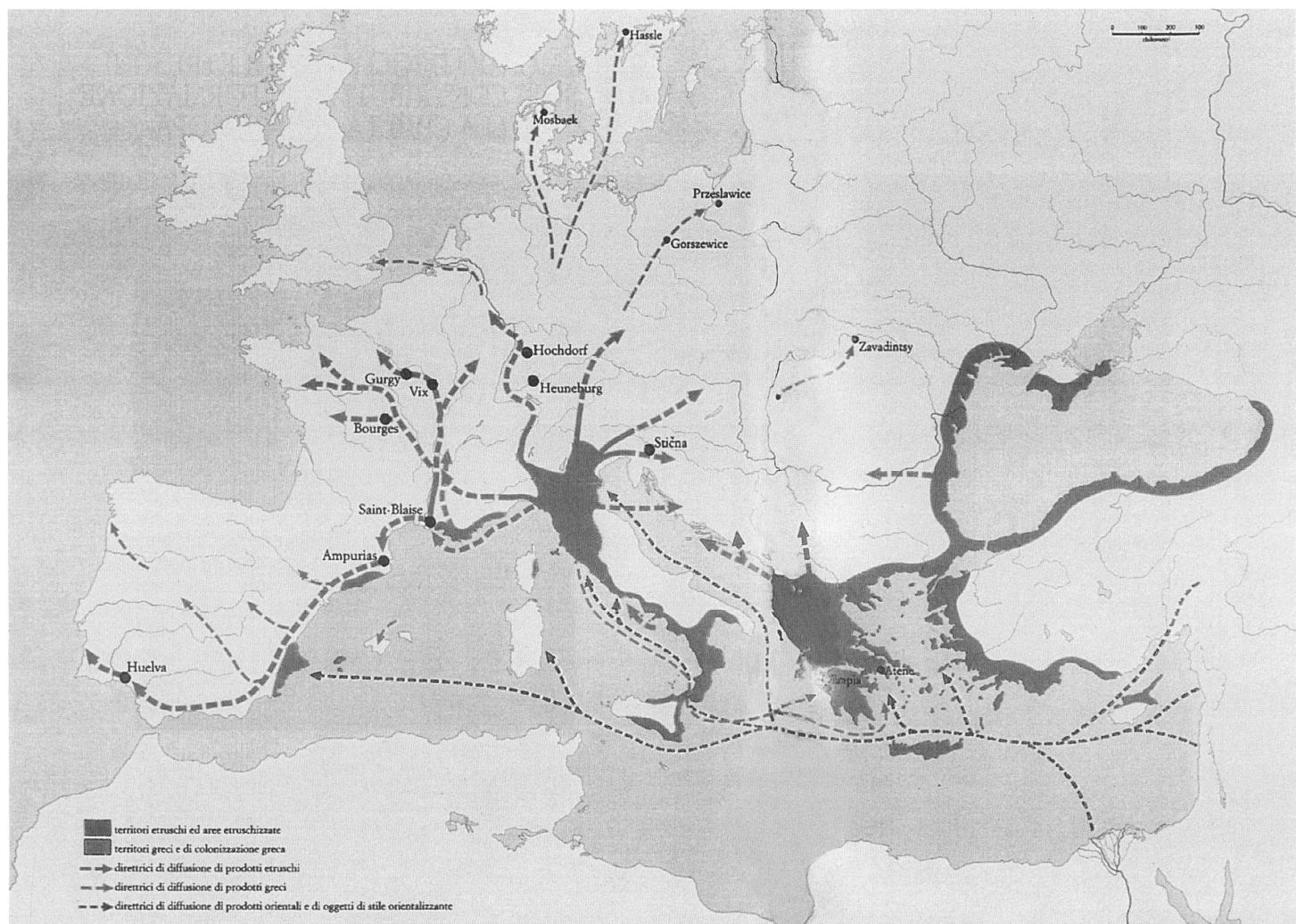
Il mito dell'Etruria fascinosa nasce con le grandi scoperte etrusche (Tarquinia, Cerveteri, Vulci) e viene poi alimentato dai viaggiatori ed esploratori. Già nel 1787, nel suo *"Viaggio in Italia"*, Goethe annotava: *"Pagano ora gran somme per i vasi etruschi... Non c'è viaggiatore che non ne voglia possedere alcuni... Anch'io temo di esserne tentato."*

Ora, nel periodo centrale del millennio che ha preceduto la nostra era, allorquando l'Etruria storica si era estesa anche sulla Lombardia, Como divenne un importante centro dell'Etruria settentrionale (o Etruria circumpadana), con caratteristiche urbanistiche e con tecniche strutturali tipicamente etrusche. Questa città fungeva da tramite tra l'Etruria padana (di cui Spina, con la sua necropoli di 4'000 tombe dal VI al III s. a.C., testimonia - più di ogni altra città etrusca - gli intensi scambi con la Grecia) e il mondo transalpino. E verso questo mondo dei Celti (o Galli), l'Etruria esportava tra altro anche il suo apprezzato vino: quindi anche i suoi contenitori (brocche da vino, anfore, come pure situle, buccheri, coppe, calici, ecc.). Ciò spiega perché lungo le vie di comunicazione praticate in quei secoli (v. cartina), sia possibile la diffusione di materiali anche simili.

Quindi, nessuna meraviglia che a Cavigliano (a quel tempo se non posta sul lago - una delle vie di comunicazione - in ogni caso molto più vicina ad esso) sia stata rinvenuta una brocca di bronzo simile ad altra rinvenuta a Como.

E niente impedisce anche di credere che, effettivamente, un giorno, un paio di secoli prima di Cristo, un personaggio denominato come vedremo, Arunte Cneuna, di stanza a Cavigliano (forse giuntovi per sfuggire alle orde terribili dei Celti che premevano sulla Lombardia), o solo di passaggio, sia qui morto e stato sepolto, con una tavoletta funebre a lui dedicata posta sul suo tumulo, tavoletta che agli inizi del secolo, "sarebbe" stata poi rinvenuta lavorando la terra.

La diffusione delle esportazioni etrusche in Europa
(cartina tratta da: Gli Etruschi e l'Europa,
Ed. Gruppo Fabbri, Milano, 1992)



Iscrizione

Come si sa, la scrittura etrusca non è più un mistero da oltre 200 anni ed è perfettamente leggibile nei suoi caratteri attinti dal greco. Per la massima parte delle iscrizioni note, la scrittura è sinistrorsa, cioè si legge da destra a sinistra, ragione per la quale il poeta latino Tita-Caro Lucrezio (99 - 55 a.C.) le diede l'epiteto di "retro volventem". Se la scrittura si legge, esiste però il problema di comprensione della lingua (lingua non indo-europea ed estranea a ogni altro gruppo noto), che finora si capisce solo parzialmente. Esistono ca. 10'000 iscrizioni (per lo più funebri e ripetitive, nelle quali prevalgono i nomi propri) e a tutt'oggi si è riusciti a comprendere all'incirca una metà delle parole e delle forme grammaticali: si conoscono tutti i nomi propri di persone e divinità; dei nomi comuni se ne conoscono alcune centinaia, ma l'altra metà resiste ancora. Comunque, negli ultimi decenni si sono fatti molti passi avanti grazie anche a nuove scoperte e, di anno in anno, la lingua etrusca è sempre meno misteriosa.

Ad esempio, di notevole importanza fu, nel

1964, la scoperta di tre lamine d'oro con iscrizioni bilingue (due in etrusco e una in fenicio - lingua nota - la quale ha permesso l'interpretazione delle prime due), rinvenute a Pyrgi (il porto di Cerveteri), l'odierna Santa Severa, durante gli scavi presso il suo santuario. Esse informavano che un re etrusco Thefario Velianas, in onore dei Cartaginesi, allora popolo alleato degli Etruschi, aveva dedicato sul suo territorio un santuario alla dea Astarte, cioè alla suprema divinità femminile fenicia (dai Greci chiamata Ilizia o Leucotea).

Fatta questa divagazione sulla scrittura e lingua etrusche, ritornando alla tavoletta di Cavigliano, si può dunque dire che l'iscrizione in essa risultante è sinistrorsa con caratteri di tipo volterrano, ben leggibile, e, come nella grande massa delle iscrizioni etrusche, trattasi meramente di una brevissima epigrafe funeraria, su due linee, che consegna semplicemente nome ed età del defunto. Per il "praenomen" si può osservare quanto segue: per l'etruscolo Prof. B. Nogara l'abbreviazione "A" sarebbe da riferirsi al prenome di Aule (in latino Aulus, v. RAC 1927, 168).

Più recentemente, invece, l'etruscolo Dott. Adriano Maggiani, in un suo "Contributo alla cronologia delle urne volterrane, ecc."³⁾ e, guarda caso, trattando anzi proprio della gens CNEUNA che qui interessa, fa invece la seguente distinzione:

"Nello scioglimento delle sigle dei "praenomina", mi sono attenuto all'interpretazione tradizionale e più probabile, per cui a. = arn ḫ e au. = aule, l. = lar ḫ e ls. = laris."

Ne discende che l'iscrizione della tavoletta non andrebbe letta

A(ule) (o Avle) CNEUN(A)
RIL. XXVII

bensi:

A(rn ḫ) CNEUN(A)
RIL. XXVII

(ossia Arunte CNEUNA, di anni XXVII). Le quattro iscrizioni della gens CNEUNA di Volterra (Velathri in etrusco), citate dall'Ing. A. Giussani, oggi sono diventate cinque, completandosi in esse anche quella riguardante la madre. Esse risultano tutte iscritte nel *Corpus Inscriptionum Etruscarum* (CIE), rispettivamente ai n.i 67, 68, 69, 70 e 71. Queste iscrizioni, a differenza di quella della tavoletta di Cavigliano (non iscritta nel CIE), figurano tutte sul bordo del coperchio delle urne funerarie dei cinque personaggi, di indubbia conspicua posizione sociale.

Esse sono fatte risalire al II - I s. a.C. e, come afferma il Dott. A. Maggiani nel suo articolo summenzionato, esse provengono tutte "da una tomba della gens situata in loc. Marmini, esplorata già prima del 1740" e "da questa zona proveniva forse il cippo con iscrizione della gens, rinvenuto nel 1829 (CIE 49)".

Le urne apparterrebbero a due fratelli (arn ḫ e aule), figli di un se ḫ re, alla loro madre (cracnei) e ai loro figli (setre e aule).

E, poiché l'iscrizione della tavoletta di Cavigliano "è di tipo schietto volterrano", nasce spontanea la domanda a sapere se tra i personaggi della tomba di Volterra e quello della tavoletta di Cavigliano ci fosse forse stato un legame di parentela. Ma la domanda, purtroppo, è destinata a restare senza risposta.

Evidentemente può suscitare qualche perplessità il fatto che tavolette simili a quella di Cavigliano non esistano nel museo di Volterra né - da chi scrive - sono state viste riprodotte in pubblicazioni: quando si sa che i modelli, nell'antichità, venivano spesso ripetuti.

Si può ancora aggiungere che l'iscrizione della "nostra" tavoletta appare molto fresca, ben scritta e regolare e per nulla sciupata dall'usura del tempo, a differenza del bassorilievo, che, invece, ne mostra i segni.

La superficie del marmo sotto l'iscrizione appare lisciata per migliorare la qualità della scrittura (o per cancellare tracce di una precedente corrosa iscrizione?)

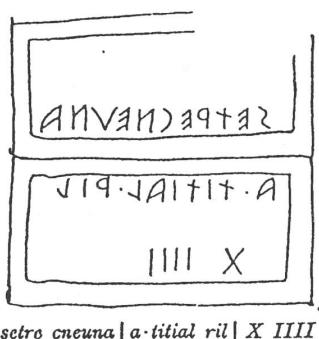
Soggetto

Va immediatamente chiarito che il bassorilievo della tavoletta non è assolutamente del tipo arcaico, ma è ascrivibile al periodo

III X TUI9.V2AM·3A·AH3AN D·3A
av·cneuna·av·masu·ril·LXXIII

III XXXX·19·JAH)A9)2·AHY3H·VA
au·cneuna·s·cracnei·ri·XXXIII

MAXX·19 · DAQPAH VENCA·A
a·cneuna·crac·ril·XXVIII



AXX·T·J19JAS19AJ·13H CAQD·109AJ
larōi·cracnei·larisal ril·LXXV

tardo. L'esecuzione, a p
usura, non può essere de
è di fattura assai modesta,

Il Prof. G. Anastasi vi ved
ellenistica e la raffigur:
Giove adirato che lancia i
accanto una Giunone e
sinistra, due piccoli
imploranti grazia.

Ora, considerando che,
nell'epoca tarda, gli
Etruschi non portavano
più la barba, il volto - secondo il prof. Ana
stasi - "di faccia con la barba" poteva anche
essere assegnato a un Giove, divinità noto
riamente con folta chioma e barba, e quindi
anche plausibile poteva essere l'ispirazione
greca con le sue componenti mitologiche.
Tanto più che, nella religione etrusca era
contemplata una suprema triade composta
da Giove (in etrusco Tinia o Tina), Giunone
(Uni) e Minerva (Menryva): una triade celeste
che, anzi aveva il precipuo attributo del ful
mine (in etrusco manubia), Giove in particolare.

Né va poi dimenticato che, presso gli Etruschi,
nel campo della religione, c'era una
ritualità molto accentuata, una dipendenza
scrupolosa dalla volontà degli dei: questa
veniva ricercata continuamente con ansia
attraverso processi di divinazione (l'interpretazione
di fulmini, delle viscere di animali, del
volo di uccelli, e via dicendo).

E gli Etruschi erano dei veri fulminologi:
esperti raffinati in questo campo, tanto è
vero che la famosa "etrusca disciplina" (i loro
precessi religiosi), frutto di una lunga tradizione
ed esperienza, loro trasmessa - secondo
quanto si raccontava nell'antichità - dagli
stessi dei immortali era tenuta in somma
considerazione, non solo presso questo
popolo, ma altresì presso i loro vicini Romani.

Dall'importanza enorme della mitologia, e
della religione più in particolare, il Prof. G.
Anastasi può essere stato indotto a scorgere
nella tavoletta la presenza di un Giove bar
buto lancia-fulmini con accanto una Giunone
assisa (tra l'altro, anche moglie di Giove).

Ma, chi scrive è di tutt'altra opinione rispetto
all'interpretazione fornita dal Prof. G.
Anastasi.

Difatti, nella figura virile del personaggio
principale della tavoletta è da ravvisarsi non
il volto frontale di Giove. Vuoi per le sem
bianze del volto che, benché sciupate
dall'usura, non corrisponderebbero a quelle
note (secondo i canoni classici) incornicate
anche da più folta e inanellata chioma e
barba, vuoi - e soprattutto - per la posizione
inusuale, di mollemente sdraiato o semi
sdraiato su un letto, che non convince e non
si addice al Dio supremo e non permette
altresì di suggerire l'atto che egli starebbe
per compiere: quello di lanciare fulmini sulla
terra. Una rappresentazione, adunque, che
non offre l'immagine di maestà, qual si
conviene al supremo degli dei.

Chi scrive, anziché la raffigurazione - e, per
di più, anche bruttina - di un Giove, ritiene
trattarsi, molto più semplicemente (e anche
per analogia con altre e numerose similari



**Volterra. Coperchio di urna con iscrizione
(Iscrizione CIE 68)**

rappresentazioni), della raffigurazione di un giovane etrusco. Ossia, della raffigurazione del defunto stesso, con accanto - a non farne dubbio - la sposa sua (la figura femminile ammantata e assisa), mentre ai piedi potrebbero essere rappresentati due figlioletti della coppia o altri familiari (un maschio e una femmina), o semplici partecipanti al banchetto funebre.

Il defunto è appoggiato con il gomito sinistro sul letto conviviale (*kline*), ha il braccio destro alzato e verosimilmente tiene nella mano un *rhyton* (calice arrotondato nella parte superiore e terminante a punta in quella inferiore), nell'atto, cioè, di una offerta di libagione.

Ora, secondo uno schema assai diffuso nel mondo etrusco, questa è un'iconografia classica di rappresentazione e celebrazione del defunto: basta lasciar correre il pensiero a tutte quelle teorie di defunti giacenti (o, meglio detto, recumbenti) sui loro divani o *klini*, a tavola ormai eternamente, nel buio e nel silenzio delle loro tombe, a Volterra come a Perugia, a Tarquinia come a Cerveteri, ecc.

Nella tavoletta di Cavigliano, la figurazione del banchetto eterno pare idealmente collocata nella struttura di una casa con l'accenno, superiormente, allo spiovente di un tetto e, lateralmente, a due pareti.

Materiale

In un primo tempo (v. RAC 1927), esso venne attribuito a marmo di Musso (Ndr nelle vicinanze di Como); successivamente, scartando altresì l'ipotesi di un marmo di Gandoglia, il Prof. B. Nogara ritenne trattarsi di un saccaroide di probabile origine apuana: ossia, in altri termini, di un marmo di Carrara (nella regione tra Pisa e Volterra).

Ora, solo un'analisi del saccaroide (che non risulterebbe essere stata effettuata) - e sarebbe, anzi, proprio la prima ricerca che andrebbe fatta! - permetterebbe di

determinare con certezza la provenienza del marmo della tavoletta di Cavigliano.

Conclusioni

Se, a ogni momento, si tenta di squarciare le ombre del "mistero etrusco" - mistero che avvolge questa civiltà spazzata via dalla forza di Roma -, questo, in parte, continua a resistere generando quell'alone di fascino indefinibile, ma tanto più accattivante, in quanto emana da qualcosa che non si sa e che perciò attrae ancora di più.

E anche dinanzi al mistero etrusco di Cavigliano - che rimane irrisolto - sembra per tanto irridere, beffarda, la Sfinge etrusca!

A. M. Balli

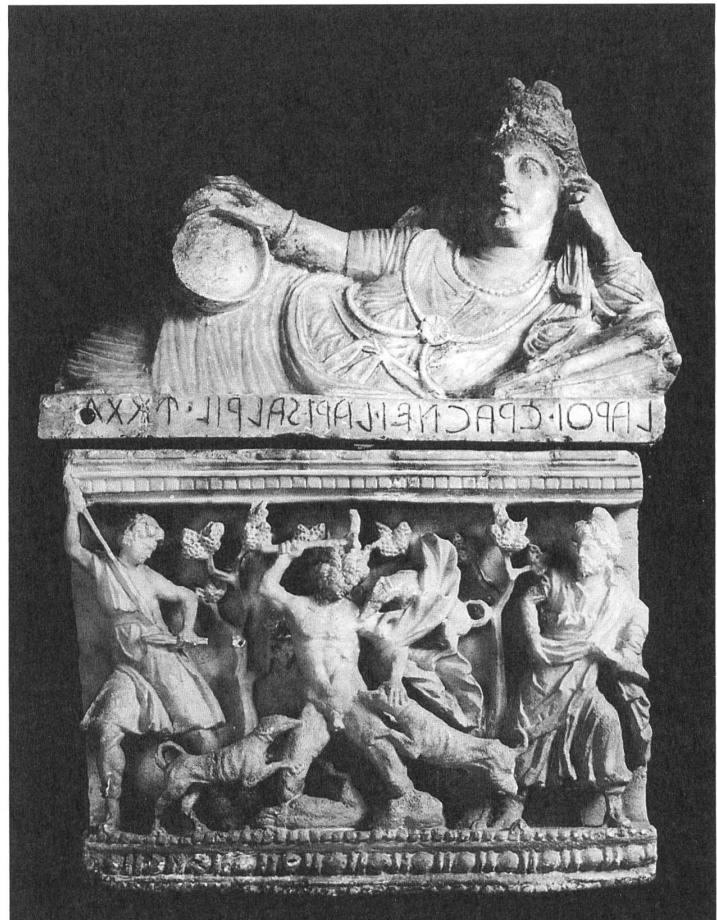
¹⁾ Riv. Arch. Com., fasc. 92 - 93, pp. 166 - 169, Como, 1927

²⁾ Ein neuer Etruskerfund

³⁾ XVI Rapport, p. 72, Zurigo, 1924

⁴⁾ Riv. Arch. Com., fasc. 88 - 89, p. 27, Como, 1925

⁵⁾ Dott. A. Maggiani, Atti Acc. Lincei - Cl. Sc. morali - Memorie, Anno CCCLXXIII, 1976, p. 7, Nota 12



**Volterra. Urna con coperchio
(Iscrizione CIE 7¹)**

HOTEL MICHELANGELO

Via Collina 81
CH-6612 ASCONA
Tel. 4193/35 80 42 - Fax 4193/35 67 32

Siete insoddisfatti? / Sind Sie unzufrieden?
Siete stressati? / Fühlen Sie sich überfordert?
Un pò di sovrappeso?
Haben Sie ein wenig Übergewicht?

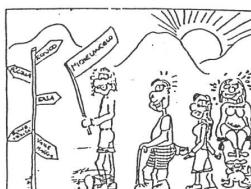


Eccovi una vacanza tonificante
Gönnen Sie sich einige erholsame Tage bei uns



Abbiamo preparato per voi un programma di quattro giorni / Wir haben für Sie ein Programm von vier Tage zusammengestellt

Relax con passeggiate e massaggi
Relax mit Spaziergänge und Massage



Un'alimentazione leggera in compagnia
Eine leichte Ernährung in Gesellschaft



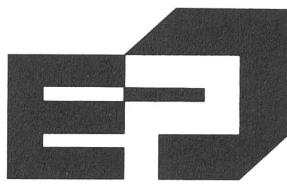
PERI



PANETTERIA
PASTICCERIA

6653 VERSCIO
093 / 811651

GRANITI



EDGARDO POLLINI + FIGLIO SA

6654 CAVIGLIANO

Tel. 093 81 18 15

DAZIO BENIAMINO

FALEGNAME

Mobili in legno massiccio

Su richiesta finestre Thermopane

FUSIO

Tel. 093/99 11 42

DAL 1966

Eliticino

Eliticino SA
Trasporti con elicotteri

CH-6595 Gordola
Tel. 093/67 22 22
Fax 093/67 10 25

Agente regionale

Gianroberto Cavalli
6653 Verscio
Tel. 093/8116 33



Aeroporto cantonale
di Locarno